

TERZA DOMENICA di AVVENTO

Domenica 'Gaudete', rallegratevi, perché il Signore è vicino: 'vicino' perché si appressa il giorno commemorativo della sua venuta tra noi ma soprattutto perché con quella venuta si è fatto nostro fratello. Vediamo cosa suggeriscono in proposito le letture di questa domenica.

La 1° lettura dà il 'la' al tema della gioia. È tratta dal libro di Sofonia profeta quasi contemporaneo di Geremia e ha esercitato il suo ministero in un tempo in cui erano vive le aspettative di un riscatto nazionale perché la potenza allora dominante, l'Assiria, era in declino. Ma il profeta guarda più alto della situazione politica, e il riscatto a cui pensa è quella dalla condizione di stortura rispetto all'alleanza con Dio, stortura che considera alla radice di tutti i mali di Israele. Guarda alto e vede che Dio, sempre misericordioso, sta per intervenire a salvare: «Il Signore è revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico». A partire dalla riconciliazione con Dio è possibile costruire un mondo nella pace. Di qui l'esortazione: «esulta ed acclama con tutto il cuore». Dio viene e starà accanto come «Salvatore potente» per aiutare a costruire un mondo diverso. E questo in grazia di un amore così straordinario che – dice il profeta con una espressione sorprendente – lui stesso, Dio, esulterà « con grida di gioia». Per noi cristiani tutto questo si è verificato e si verifica in Cristo Gesù: è lui l'espressione più alta dell'amore del Padre perché «Dio ha tanta amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Ed è in forza di questa vita che il credente può costruire un mondo nuovo. Il riferimento a Gesù è già in quel «Rallegrati» a cui si richiama il saluto dell'angelo Gabriele a Maria; per lei infatti veramente «Il Signore è in mezzo» a noi nella maniera più intima perché diventa nostro fratello, partecipe di tutto ciò che è nostro eccetto il peccato, e dunque anche delle nostre «grida di gioia» come dei nostri dolori e della stessa morte, accettata in forza di un amore totale: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). È questo l'amore che rinnova: davvero «ci rinnoverà con il suo amore» (v.17).

di fuggire da una realtà che vi si oppone. Il problema è sapere cosa si intende essere felici. Mi pare che molto spesso si faccia proprio l'invito di Lorenzo de' Medici nel canto *Il trionfo di Bacco ed Arianna*: «chi vuol esser lieto sia - del doman non v'è certezza» cioè in sostanza godersi la vita in quanto di piacere può offrire. Il che spesso è inteso nel senso di cercare lo stordimento dei sensi magari nella droga, o più semplicemente nel cogliere il piacere che sul momento ci si offre, qualunque sia. E il mondo in cui viviamo di questi tipi di piacere ne offre a iosa e sollecita in tutti i modi ad approfittarne. Quali poi siano le conseguenze, le vediamo.

Ma cosa dice in proposito la Parola di Dio? Che inviti ad essere lieti, lo abbiamo letto, ma in che senso? Solo spiritualmente? Nella mia lontana giovinezza l'insegnamento della chiesa era piuttosto di mortificarsi, di rinunciare alle gioie terrene per arrivare a quelle celesti, anche se le piccole gioie umane p. es. della tavola erano accettate mentre delle gioie della “carne”, pur tollerate, era tabù parlare. Ora si è molto più sereni di fronte alle gioie poste da Dio in tante piccole realtà terrene e si fa proprio quanto dice Paolo scrivendo ai Filippesi proprio appena dopo il brano della 2° lettura che, cioè, quanto è bello, nobile, giusto, santo, amabile sia oggetto dei nostri pensieri. Quello che deve caratterizzare il cristiano è la gioia che deriva dalla capacità di dare senso a tutto: ringraziare Dio per quanto la vita offre di godimento; accettare con maturità di giudizio le fatiche e le sofferenze della vita; impegnarsi a lenire le sofferenze intorno a noi, affidati alla guida e alla forza dello Spirito, convinti con Paolo che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 21,35). Quello stesso Paolo scrive in 2Cor 7,4: «sono pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione»

Non è facile! È il traguardo di un cammino di maturazione che va portato avanti senza stancarsi e senza lasciarsi vincere dallo sconforto per la ricaduta nella ricerca delle piccole soddisfazioni egoistiche. Se diamo più spazio all'incontro con il Signore Gesù nella preghiera di ascolto della sua Parola ci sarà meno difficile l'esperienza di una gioia serena e di pace in tanti momenti della vita. In particolare ci aiuta l'Eucaristia domenicale, quando Gesù sta alla porta e bussava; se gli apriamo il cuore introduce in noi la gioia del banchetto messianico: «cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). E così sia.

Colletta

O Dio, fonte della vita e della gioia, rinnovaci con la potenza del tuo Spirito,
perché corriamo sulla via dei tuoi comandamenti,
e portiamo a tutti gli uomini il lieto annunzio del Salvatore,
Gesù Cristo tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Dal libro del profeta Sofonia

3,14-18a

Rallegrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,

tu non temerai più alcuna sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente.
Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».

Ben a ragione allora Paolo nella 2° lettura esorta i fedeli di Filippi alla gioia: «Fratelli, siate lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti». Notando, se vogliamo, che questo invito è espresso in greco con lo stesso verbo del saluto dell'angelo a Maria: “ Rallegratevi”. È una letizia, quella a cui Paolo invita, che ha un triplice punto di riferimento. Verso gli altri è la capacità di rapportarsi a chi si incontra con serenità, apertura di cuore e sorriso sulle labbra. Verso Dio è assenza di “angustie”, la fiducia, cioè, che fa chiedere quello di cui si ha bisogno nella certezza che Dio esaudisce secondo il suo amore benevolente. Verso se stessi è il dono, da parte di Dio, di quella “pace” che riassume i beni messianici. Una pace – precisa l'apostolo – che va al di là di quanto possiamo immaginare e che si compendia in Cristo Gesù. È lui, Gesù, il “Signore vicino” già ora e lo sarà con pienezza al compimento della sua opera di redenzione.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

4,4-7

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!
Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.
E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Fin qui è quanto Dio fa per la nostra gioia. Ma ci vuole sempre la nostra corrispondenza e questo aspetto è Luca che lo tocca nella 3° lettura che continua la presentazione del Battista Precursore. Il brano che la liturgia ha scelto ha due parti nettamente distinte anche se collegate. La prima è un saggio della predicazione di Giovanni a singole categorie di, possiamo chiamarli, penitenti in quanto venuti a ricevere «un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati» (3,3). È questo un aspetto della predicazione del Battista che solo Luca riporta con l'occhio ai suoi lettori e forse anche alle autorità per mostrare che il messaggio cristiano non rivoluziona la società civile ma insegna a viverla in una dimensione nuova che in definitiva è quella della carità. Il senso vero delle esortazioni è enunciato dal primo suggerimento: condividete quanto si ha: «chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia lo stesso» (v.11). Anche quanto segue va inteso nello stesso senso. Il non alterare

il prezzo («non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato») - non chiedere il pizzo, potremmo dire – raccomandato a quella specie di “guardie di finanza” che erano i pubblicani, esattori delle imposte, rientra nel giusto rapporto, di carità, con l'altro. E così l'invito alla non violenza rivolto ai militari, dissuadendoli dall'avvalersi della propria posizione di forza rispetto ai più deboli. Morale che può sembrare spicciola ma che in definitiva è l'atteggiamento di fondo dell'amore che comanda di non fare agli altri quello che non si vorrebbe fosse fatto a se. Il secondo momento del brano evangelico, poi, riporta la confessione del Battista stesso per quanto riguarda la sua missione. Come già annotava s. Agostino, avrebbe potuto presentarsi come Messia, visto che la gente era già incline a crederlo tale. Ma lui, secondo il Quarto vangelo si dichiara “voce” di fronte al Messia “Parola”. Qui la sua dichiarazione è più forte: non si considera degno di compiere nei confronti del Messia il gesto più umile chiesto a uno schiavo, quello di allacciare-slacciare i calzari del padrone. Il Messia, poi, attuerà un battesimo «in Spirito santo e fuoco» e, secondo la prospettiva apocalittica del Battista, sarà giudice severo che brucerà nel fuoco come paglia chi non si converte. In realtà il Messia Gesù opererà, sì, con il fuoco ma quello dell'amore e solo chi rifiuterà deliberatamente la sua offerta di salvezza si condannerà al «fuoco inestinguibile».

Dal vangelo secondo Luca

3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».
Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».
Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».
Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».
Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Per noi. Il cristiano e la gioia.

Dire che tutti cerchiamo di essere felici è dire un'ovvietà: sentiamo di essere fatti per questo e al limite anche chi si toglie la vita si può dire che cerca

TERZA DOMENICA di AVVENTO

Domenica 'Gaudete', rallegratevi, perché il Signore è vicino: 'vicino' perché si appressa il giorno commemorativo della sua venuta tra noi ma soprattutto perché con quella venuta si è fatto nostro fratello. Vediamo cosa suggeriscono in proposito le letture di questa domenica.

La 1° lettura dà il 'la' al tema della gioia. È tratta dal libro di Sofonia profeta quasi contemporaneo di Geremia e ha esercitato il suo ministero in un tempo in cui erano vive le aspettative di un riscatto nazionale perché la potenza allora dominante, l'Assiria, era in declino. Ma il profeta guarda più alto della situazione politica, e il riscatto a cui pensa è quella dalla condizione di stortura rispetto all'alleanza con Dio, stortura che considera alla radice di tutti i mali di Israele. Guarda alto e vede che Dio, sempre misericordioso, sta per intervenire a salvare: «Il Signore è revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico». A partire dalla riconciliazione con Dio è possibile costruire un mondo nella pace. Di qui l'esortazione: «esulta ed acclama con tutto il cuore». Dio viene e starà accanto come «Salvatore potente» per aiutare a costruire un mondo diverso. E questo in grazia di un amore così straordinario che – dice il profeta con una espressione sorprendente – lui stesso, Dio, esulterà « con grida di gioia». Per noi cristiani tutto questo si è verificato e si verifica in Cristo Gesù: è lui l'espressione più alta dell'amore del Padre perché «Dio ha tanta amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Ed è in forza di questa vita che il credente può costruire un mondo nuovo. Il riferimento a Gesù è già in quel «Rallegrati» a cui si richiama il saluto dell'angelo Gabriele a Maria; per lei infatti veramente «Il Signore è in mezzo» a noi nella maniera più intima perché diventa nostro fratello, partecipe di tutto ciò che è nostro eccetto il peccato, e dunque anche delle nostre «grida di gioia» come dei nostri dolori e della stessa morte, accettata in forza di un amore totale: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). È questo l'amore che rinnova: davvero «ci rinnoverà con il suo amore» (v.17).

di fuggire da una realtà che vi si oppone. Il problema è sapere cosa si intende essere felici. Mi pare che molto spesso si faccia proprio l'invito di Lorenzo de' Medici nel canto *Il trionfo di Bacco ed Arianna*: «chi vuol esser lieto sia - del doman non v'è certezza» cioè in sostanza godersi la vita in quanto di piacere può offrire. Il che spesso è inteso nel senso di cercare lo stordimento dei sensi magari nella droga, o più semplicemente nel cogliere il piacere che sul momento ci si offre, qualunque sia. E il mondo in cui viviamo di questi tipi di piacere ne offre a iosa e sollecita in tutti i modi ad approfittarne. Quali poi siano le conseguenze, le vediamo.

Ma cosa dice in proposito la Parola di Dio? Che inviti ad essere lieti, lo abbiamo letto, ma in che senso? Solo spiritualmente? Nella mia lontana giovinezza l'insegnamento della chiesa era piuttosto di mortificarsi, di rinunciare alle gioie terrene per arrivare a quelle celesti, anche se le piccole gioie umane p. es. della tavola erano accettate mentre delle gioie della “carne”, pur tollerate, era tabù parlare. Ora si è molto più sereni di fronte alle gioie poste da Dio in tante piccole realtà terrene e si fa proprio quanto dice Paolo scrivendo ai Filippesi proprio appena dopo il brano della 2° lettura che, cioè, quanto è bello, nobile, giusto, santo, amabile sia oggetto dei nostri pensieri. Quello che deve caratterizzare il cristiano è la gioia che deriva dalla capacità di dare senso a tutto: ringraziare Dio per quanto la vita offre di godimento; accettare con maturità di giudizio le fatiche e le sofferenze della vita; impegnarsi a lenire le sofferenze intorno a noi, affidati alla guida e alla forza dello Spirito, convinti con Paolo che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 21,35). Quello stesso Paolo scrive in 2Cor 7,4: «sono pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione»

Non è facile! È il traguardo di un cammino di maturazione che va portato avanti senza stancarsi e senza lasciarsi vincere dallo sconforto per la ricaduta nella ricerca delle piccole soddisfazioni egoistiche. Se diamo più spazio all'incontro con il Signore Gesù nella preghiera di ascolto della sua Parola ci sarà meno difficile l'esperienza di una gioia serena e di pace in tanti momenti della vita. In particolare ci aiuta l'Eucaristia domenicale, quando Gesù sta alla porta e bussava; se gli apriamo il cuore introduce in noi la gioia del banchetto messianico: «cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). E così sia.

Colletta

O Dio, fonte della vita e della gioia, rinnovaci con la potenza del tuo Spirito,
perché corriamo sulla via dei tuoi comandamenti,
e portiamo a tutti gli uomini il lieto annunzio del Salvatore,
Gesù Cristo tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Dal libro del profeta Sofonia

3,14-18a

Rallegrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,

tu non temerai più alcuna sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente.
Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».

Ben a ragione allora Paolo nella 2° lettura esorta i fedeli di Filippi alla gioia: «Fratelli, siate lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti». Notando, se vogliamo, che questo invito è espresso in greco con lo stesso verbo del saluto dell'angelo a Maria: “ Rallegratevi”. È una letizia, quella a cui Paolo invita, che ha un triplice punto di riferimento. Verso gli altri è la capacità di rapportarsi a chi si incontra con serenità, apertura di cuore e sorriso sulle labbra. Verso Dio è assenza di “angustie”, la fiducia, cioè, che fa chiedere quello di cui si ha bisogno nella certezza che Dio esaudisce secondo il suo amore benevolente. Verso se stessi è il dono, da parte di Dio, di quella “pace” che riassume i beni messianici. Una pace – precisa l'apostolo – che va al di là di quanto possiamo immaginare e che si compendia in Cristo Gesù. È lui, Gesù, il “Signore vicino” già ora e lo sarà con pienezza al compimento della sua opera di redenzione.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

4,4-7

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!
Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.
E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Fin qui è quanto Dio fa per la nostra gioia. Ma ci vuole sempre la nostra corrispondenza e questo aspetto è Luca che lo tocca nella 3° lettura che continua la presentazione del Battista Precursore. Il brano che la liturgia ha scelto ha due parti nettamente distinte anche se collegate. La prima è un saggio della predicazione di Giovanni a singole categorie di, possiamo chiamarli, penitenti in quanto venuti a ricevere «un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati» (3,3). È questo un aspetto della predicazione del Battista che solo Luca riporta con l'occhio ai suoi lettori e forse anche alle autorità per mostrare che il messaggio cristiano non rivoluziona la società civile ma insegna a viverla in una dimensione nuova che in definitiva è quella della carità. Il senso vero delle esortazioni è enunciato dal primo suggerimento: condividete quanto si ha: «chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia lo stesso» (v.11). Anche quanto segue va inteso nello stesso senso. Il non alterare

il prezzo («non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato») - non chiedere il pizzo, potremmo dire – raccomandato a quella specie di “guardie di finanza” che erano i pubblicani, esattori delle imposte, rientra nel giusto rapporto, di carità, con l'altro. E così l'invito alla non violenza rivolto ai militari, dissuadendoli dall'avvalersi della propria posizione di forza rispetto ai più deboli. Morale che può sembrare spicciola ma che in definitiva è l'atteggiamento di fondo dell'amore che comanda di non fare agli altri quello che non si vorrebbe fosse fatto a se. Il secondo momento del brano evangelico, poi, riporta la confessione del Battista stesso per quanto riguarda la sua missione. Come già annotava s. Agostino, avrebbe potuto presentarsi come Messia, visto che la gente era già incline a crederlo tale. Ma lui, secondo il Quarto vangelo si dichiara “voce” di fronte al Messia “Parola”. Qui la sua dichiarazione è più forte: non si considera degno di compiere nei confronti del Messia il gesto più umile chiesto a uno schiavo, quello di allacciare-slacciare i calzari del padrone. Il Messia, poi, attuerà un battesimo «in Spirito santo e fuoco» e, secondo la prospettiva apocalittica del Battista, sarà giudice severo che brucerà nel fuoco come paglia chi non si converte. In realtà il Messia Gesù opererà, sì, con il fuoco ma quello dell'amore e solo chi rifiuterà deliberatamente la sua offerta di salvezza si condannerà al «fuoco inestinguibile».

Dal vangelo secondo Luca

3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».
Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».
Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».
Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».
Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Per noi. Il cristiano e la gioia.

Dire che tutti cerchiamo di essere felici è dire un'ovvietà: sentiamo di essere fatti per questo e al limite anche chi si toglie la vita si può dire che cerca

TERZA DOMENICA di AVVENTO

Domenica 'Gaudete', rallegratevi, perché il Signore è vicino: 'vicino' perché si appressa il giorno commemorativo della sua venuta tra noi ma soprattutto perché con quella venuta si è fatto nostro fratello. Vediamo cosa suggeriscono in proposito le letture di questa domenica.

La 1° lettura dà il 'la' al tema della gioia. È tratta dal libro di Sofonia profeta quasi contemporaneo di Geremia e ha esercitato il suo ministero in un tempo in cui erano vive le aspettative di un riscatto nazionale perché la potenza allora dominante, l'Assiria, era in declino. Ma il profeta guarda più alto della situazione politica, e il riscatto a cui pensa è quella dalla condizione di stortura rispetto all'alleanza con Dio, stortura che considera alla radice di tutti i mali di Israele. Guarda alto e vede che Dio, sempre misericordioso, sta per intervenire a salvare: «Il Signore è revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico». A partire dalla riconciliazione con Dio è possibile costruire un mondo nella pace. Di qui l'esortazione: «esulta ed acclama con tutto il cuore». Dio viene e starà accanto come «Salvatore potente» per aiutare a costruire un mondo diverso. E questo in grazia di un amore così straordinario che – dice il profeta con una espressione sorprendente – lui stesso, Dio, esulterà « con grida di gioia». Per noi cristiani tutto questo si è verificato e si verifica in Cristo Gesù: è lui l'espressione più alta dell'amore del Padre perché «Dio ha tanta amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Ed è in forza di questa vita che il credente può costruire un mondo nuovo. Il riferimento a Gesù è già in quel «Rallegrati» a cui si richiama il saluto dell'angelo Gabriele a Maria; per lei infatti veramente «Il Signore è in mezzo» a noi nella maniera più intima perché diventa nostro fratello, partecipe di tutto ciò che è nostro eccetto il peccato, e dunque anche delle nostre «grida di gioia» come dei nostri dolori e della stessa morte, accettata in forza di un amore totale: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). È questo l'amore che rinnova: davvero «ci rinnoverà con il suo amore» (v.17).

di fuggire da una realtà che vi si oppone. Il problema è sapere cosa si intende essere felici. Mi pare che molto spesso si faccia proprio l'invito di Lorenzo de' Medici nel canto *Il trionfo di Bacco ed Arianna*: «chi vuol esser lieto sia - del doman non v'è certezza» cioè in sostanza godersi la vita in quanto di piacere può offrire. Il che spesso è inteso nel senso di cercare lo stordimento dei sensi magari nella droga, o più semplicemente nel cogliere il piacere che sul momento ci si offre, qualunque sia. E il mondo in cui viviamo di questi tipi di piacere ne offre a iosa e sollecita in tutti i modi ad approfittarne. Quali poi siano le conseguenze, le vediamo.

Ma cosa dice in proposito la Parola di Dio? Che inviti ad essere lieti, lo abbiamo letto, ma in che senso? Solo spiritualmente? Nella mia lontana giovinezza l'insegnamento della chiesa era piuttosto di mortificarsi, di rinunciare alle gioie terrene per arrivare a quelle celesti, anche se le piccole gioie umane p. es. della tavola erano accettate mentre delle gioie della “carne”, pur tollerate, era tabù parlare. Ora si è molto più sereni di fronte alle gioie poste da Dio in tante piccole realtà terrene e si fa proprio quanto dice Paolo scrivendo ai Filippesi proprio appena dopo il brano della 2° lettura che, cioè, quanto è bello, nobile, giusto, santo, amabile sia oggetto dei nostri pensieri. Quello che deve caratterizzare il cristiano è la gioia che deriva dalla capacità di dare senso a tutto: ringraziare Dio per quanto la vita offre di godimento; accettare con maturità di giudizio le fatiche e le sofferenze della vita; impegnarsi a lenire le sofferenze intorno a noi, affidati alla guida e alla forza dello Spirito, convinti con Paolo che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 21,35). Quello stesso Paolo scrive in 2Cor 7,4: «sono pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione»

Non è facile! È il traguardo di un cammino di maturazione che va portato avanti senza stancarsi e senza lasciarsi vincere dallo sconforto per la ricaduta nella ricerca delle piccole soddisfazioni egoistiche. Se diamo più spazio all'incontro con il Signore Gesù nella preghiera di ascolto della sua Parola ci sarà meno difficile l'esperienza di una gioia serena e di pace in tanti momenti della vita. In particolare ci aiuta l'Eucaristia domenicale, quando Gesù sta alla porta e bussava; se gli apriamo il cuore introduce in noi la gioia del banchetto messianico: «cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). E così sia.

Colletta

O Dio, fonte della vita e della gioia, rinnovaci con la potenza del tuo Spirito,
perché corriamo sulla via dei tuoi comandamenti,
e portiamo a tutti gli uomini il lieto annunzio del Salvatore,
Gesù Cristo tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Dal libro del profeta Sofonia

3,14-18a

Rallegrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,

tu non temerai più alcuna sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente.
Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».

Ben a ragione allora Paolo nella 2° lettura esorta i fedeli di Filippi alla gioia: «Fratelli, siate lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti». Notando, se vogliamo, che questo invito è espresso in greco con lo stesso verbo del saluto dell'angelo a Maria: “ Rallegratevi”. È una letizia, quella a cui Paolo invita, che ha un triplice punto di riferimento. Verso gli altri è la capacità di rapportarsi a chi si incontra con serenità, apertura di cuore e sorriso sulle labbra. Verso Dio è assenza di “angustie”, la fiducia, cioè, che fa chiedere quello di cui si ha bisogno nella certezza che Dio esaudisce secondo il suo amore benevolente. Verso se stessi è il dono, da parte di Dio, di quella “pace” che riassume i beni messianici. Una pace – precisa l'apostolo – che va al di là di quanto possiamo immaginare e che si compendia in Cristo Gesù. È lui, Gesù, il “Signore vicino” già ora e lo sarà con pienezza al compimento della sua opera di redenzione.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

4,4-7

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!
Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.
E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Fin qui è quanto Dio fa per la nostra gioia. Ma ci vuole sempre la nostra corrispondenza e questo aspetto è Luca che lo tocca nella 3° lettura che continua la presentazione del Battista Precursore. Il brano che la liturgia ha scelto ha due parti nettamente distinte anche se collegate. La prima è un saggio della predicazione di Giovanni a singole categorie di, possiamo chiamarli, penitenti in quanto venuti a ricevere «un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati» (3,3). È questo un aspetto della predicazione del Battista che solo Luca riporta con l'occhio ai suoi lettori e forse anche alle autorità per mostrare che il messaggio cristiano non rivoluziona la società civile ma insegna a viverla in una dimensione nuova che in definitiva è quella della carità. Il senso vero delle esortazioni è enunciato dal primo suggerimento: condividete quanto si ha: «chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia lo stesso» (v.11). Anche quanto segue va inteso nello stesso senso. Il non alterare

il prezzo («non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato») - non chiedere il pizzo, potremmo dire – raccomandato a quella specie di “guardie di finanza” che erano i pubblicani, esattori delle imposte, rientra nel giusto rapporto, di carità, con l'altro. E così l'invito alla non violenza rivolto ai militari, dissuadendoli dall'avvalersi della propria posizione di forza rispetto ai più deboli. Morale che può sembrare spicciola ma che in definitiva è l'atteggiamento di fondo dell'amore che comanda di non fare agli altri quello che non si vorrebbe fosse fatto a se. Il secondo momento del brano evangelico, poi, riporta la confessione del Battista stesso per quanto riguarda la sua missione. Come già annotava s. Agostino, avrebbe potuto presentarsi come Messia, visto che la gente era già incline a crederlo tale. Ma lui, secondo il Quarto vangelo si dichiara “voce” di fronte al Messia “Parola”. Qui la sua dichiarazione è più forte: non si considera degno di compiere nei confronti del Messia il gesto più umile chiesto a uno schiavo, quello di allacciare-slacciare i calzari del padrone. Il Messia, poi, attuerà un battesimo «in Spirito santo e fuoco» e, secondo la prospettiva apocalittica del Battista, sarà giudice severo che brucerà nel fuoco come paglia chi non si converte. In realtà il Messia Gesù opererà, sì, con il fuoco ma quello dell'amore e solo chi rifiuterà deliberatamente la sua offerta di salvezza si condannerà al «fuoco inestinguibile».

Dal vangelo secondo Luca

3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».
Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».
Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».
Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».
Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Per noi. Il cristiano e la gioia.

Dire che tutti cerchiamo di essere felici è dire un'ovvietà: sentiamo di essere fatti per questo e al limite anche chi si toglie la vita si può dire che cerca